

mercato del lavoro e dei consumi. Purtroppo il nuovo titolo V (2001) della Costituzione crea troppi problemi applicativi perché la sua forza normativa è subordinata alla discrezionalità delle Regioni. Il volume si domanda, quindi, come sia allora possibile coniugare le esigenze di uguaglianza dei cittadini, la solidarietà sostanziale e la valorizzazione delle esigenze e delle risorse dei diversi territori.

La ricerca analizza in modo comparativo le dodici leggi regionali. È introdotta da una riflessione etica di fondo sul senso di giustizia che emerge dalla legislazione plurima esistente. L'indagine si snoda sul senso in cui le diverse leggi intendono la sussidiarietà e l'articolazione dei poteri regionali; sui modi nei quali viene definito e organizzato il lavoro sociale; su quali strumenti di

tutela vengano determinati; sui dispositivi di contrasto alla povertà e le eventuali strategie di integrazione con altre politiche pubbliche.

Il quadro legislativo è estremamente frammentato, come il senso di solidarietà che ne emerge. Si denunciano lacune e nuove urgenze normative e applicative. Segnaliamo, infine, per un eventuale approfondimento il denso fascicolo di Mario Calbi (*Mercato o regolazione collettiva? L'organizzazione dell'assistenza nelle leggi regionali italiane*). L'A. ha partecipato alla ricerca promossa dal *Jesuit Social Network*, che ha pubblicato in proprio questo fascicolo. Calbi ha condensato le sue analisi nella postfazione del volume presentato, e i suoi schemi di analisi comparata sono disponibili nel sito www.jsn.it

L. Larivera

La Costituzione repubblicana. I principi, le libertà, le buone ragioni, a cura di ANGELO CAPUTO - LIVIO PEPINO, Milano, FrancoAngeli, 2009, 240, € 20,00.

«Le costituzioni, come le democrazie, non sono un destino, ma hanno bisogno di *vivere* attraverso le buone ragioni dei principi da esse affermati e delle libertà che sono chiamate a proteggere». La premessa con cui si apre il volume, composto da dodici autorevoli interventi, include anche una delle tesi principali: la responsabilità della politica di proteggere e custodire la Costituzione. Nella sua introduzione, A. Caputo ricorda come, insieme alle libertà individuali, i costituenti pensarono una vera e propria idea di cittadinanza centrata sia sul lavoro, sintesi del principio personalista e di quello di solidarietà, sia su quelle basi sostanziali di inclusione politica e di integrazione sociale riconosciuti e tutelati dai diritti sociali.

Se i valori nelle istituzioni orientano l'azione e generano principi di

azione, il volume si chiede se «l'attacco allo stato sociale» e allo «smantellamento del *Welfare State*», iniziato negli anni Novanta del secolo scorso, costituisca un pericolo per le libertà individuali e i valori costituzionali. Le risposte che Caputo formula sono chiare e condivisibili: la spinta personalista della politica e il conseguente privilegio dell'interesse personale sul bene comune, uniti all'irruzione della «logica del nemico» che genera paure sociali, minacciano sia l'universalità dei principi sia il pieno sviluppo delle libertà individuali.

A partire da questa premessa i contributi di Rita Sanlorenzo, Massimo Lucani e Franco Ippolito spiegano le ragioni per introdurre nuovi approcci politico-culturali che rimettano in discussione e vivifichino la normativa della Costituzione. Oltre a questo aspetto, i vari AA. riflettono anche

sulla crisi dei corpi intermedi sui quali si basava, per i padri costituenti, l'idea e la costruzione del Paese Italia: la persona, la famiglia, la chiesa, le associazioni, il sindacato, l'impresa, che furono spiegate da La Pira in Assemblée Costituente l'11 marzo 1947.

Secondo F. Ippolito, il riferimento alla Costituzione oggi non basta più. Occorre costruire il costituzionalismo post-nazionale, «valorizzando e dando sostegno e gambe concrete alle tante convenzioni internazionali sui diritti, a cominciare dai Patti internazionali relativi ai diritti economici, sociali e culturali, e soprattutto operando per la Costituzione dell'Unione europea». Questa è la via da seguire anche secondo Marcello Flores. Citando Valerio Onida, egli sottolinea un'altra delle tesi ispiratrici del volume: «È giunto il momento di una visione più distaccata, in cui il valore e la portata della Carta possano e debbano essere apprezzati al di fuori e in un certo senso indipendentemente dalle caratteristiche del nostro sistema politico e dei suoi cambiamenti, e dagli specifici problemi e indirizzi che esso esprime».

Il pregevole intervento di Nicola Colaiani su «La laicità tra Costituzio-

ne e globalizzazione» ci sembra la chiave ermeneutica per comprendere l'intero volume. Soltanto con una laicità matura, che non si basa però sul modello di laicità francese «anticomunitaria e proprio per questo monoculturale, contraria al multiculturalismo», è possibile rilanciare quell'accordo che Caputo definisce «di validità universale», da cui è nata la Costituzione repubblicana. Questo patto culturale sembra essere per gli AA. la priorità in grado di dare risposte alla fragilità della politica e del diritto che caratterizza i nostri giorni. I punti imprescindibili su cui far convergere il consenso sono: il rispetto del pluralismo; le garanzie costituzionali; il rispetto dell'emancipazione della persona e dei singoli gruppi.

Tra le autorevoli firme di magistrati e di professori, soprattutto di storia, ci sembra manchino per un approccio interdisciplinare al tema, le voci di qualche autorevole politologo e antropologo. Il volume non è lungo ma è denso e si rivolge a un pubblico di giuristi e di quanti si interessano di politica. Anche il corpo bibliografico è ben curato.

F. Occhetto

VINCENZO FASANO, *L'image du juif dans le roman feuilleton italien (1870-1915)*, Galatina (Le), Congedo, 2008, 360 con ill., € 25,00.

Questo ponderoso volume in lingua francese — pubblicazione della tesi di dottorato discussa dall'A. all'Università di Parigi 8 — analizza l'immagine dei giudei nei romanzi a puntate italiani tra il 1870 e il 1915, con l'intento di ridimensionare l'affermazione di Arnaldo Momigliano, ripresa in seguito da Antonio Gramsci, secondo la quale in Italia l'antisemitismo non ha mai davvero preso piede e il processo di emancipazione degli ebrei è andato di pari passo col Risorgimento e la nascita di un sentimento nazionale e di uno Stato italiano. Affermazione non del tutto esatta,

perché da un lato è vero che, grazie agli ideali della Rivoluzione Francese, molti ebrei videro nello Stato italiano la soluzione al problema della loro emarginazione e oppressione, ma d'altro lato ciò ha fatto ritenere che in Italia la piaga dell'antisemitismo fosse perciò stessa estinta, mentre — a dimostrare il contrario — troviamo le numerose pagine dei romanzi a puntate, i cui protagonisti sono di solito giudei destinati alla conversione o al disprezzo. Ma c'è di più. L'immagine dell'ebreo che si ricava da questi romanzi è così influenzata dal fenomeno dell'emancipazione che, se i perso-